

Un'altra minaccia per la salute pubblica: l'aumento delle prescrizioni di antibiotici nel periodo dell'emergenza

Hsu J

How Covid-19 is accelerating the threat of antimicrobial resistance

BMJ 2020; 369: m1983

Jacobs A

Doctors heavily overprescribed antibiotics early in the pandemic

The New York Times, 4th June 2020

Sul *BMJ* il giornalista statunitense Jeremy Hsu scrive che secondo Dawn Sievert, consulente scientifico presso il Centre for Disease Control and Prevention degli Stati Uniti, i dati raccolti nel periodo dell'emergenza Covid-19 mostrano chiaramente che l'uso di antibiotici è cresciuto. Questo fatto, insieme al maggiore numero di procedure mediche invasive effettuate e alla più diffusa frequentazione di ambienti ospedalieri, aumenta la possibilità che si diffondano microrganismi resistenti agli antibiotici. Le misure difensive poste in essere dai sistemi sanitari nella lotta al coronavirus potrebbero dunque avere accelerato il manifestarsi di un'altra minaccia che incombe da tempo sulla salute pubblica, quella dell'antibiotico-resistenza.

L'OMS ha sconsigliato l'uso degli antibiotici per i casi di Covid lievi e li ha raccomandati per i casi gravi e a rischio di sovrainfezioni, ma durante la prima ondata di infezioni a New York City c'è stata molta confusione e incertezza. "I medici hanno visitato pazienti con sintomi e parametri fisiologici che sembravano quelli di una sepsi grave – ha raccontato Priya Nori, direttore medico del programma di gestione antibiotici del Montefiore Medical Center nel Bronx – senza essere in grado di poter dire con sicurezza che i pazienti non avessero infezioni batteriche concomitanti: per questo il consumo di antibiotici è cresciuto fino a rischiare di esaurire le scorte di questi farmaci".

L'incertezza clinica è stata alimentata, negli Stati Uniti e altrove, dall'inadeguatezza del numero di test effettuati per la diagnosi della Covid-19. Si stima che prima della pandemia il 60-70% degli adulti statunitensi con diagnosi di bronchite acuta ricevesse antibiotici nonostante la bronchite sia solitamente causata da infezioni virali. "La sovrapposizione dei sintomi della bronchite con quelli di infezione da Covid-19 potrebbe aver peggiorato questa tendenza – ha affermato Rita Mangione-Smith, vicepresidente per la ricerca e l'innovazione sanitaria presso Kaiser Permanente di Washington, un fornitore di servizi sanitari – soprattutto in un quadro di inaccessibilità ai test".

Secondo Jeremy Hsu altri fattori che possono aver impattato sull'uso inappropriato di antibiotici sono stati: la diffusione di informazioni sulle possibili terapie anti Covid da parte dei media e il maggior ricorso alla telemedicina. Nel primo caso i media hanno, ad un certo punto, amplificato la notizia che una combinazione di azitromicina e idrossiclorochina potesse essere una terapia effica-

ce. Questo ha probabilmente contribuito a determinare la carenza di entrambi i farmaci, nonostante la mancanza di prove sulla loro efficacia. Anche le visite a distanza attraverso la telemedicina secondo alcuni studi possono comportare la tendenza a una prescrizione maggiore di antibiotici, probabilmente perché l'impossibilità di una visita in presenza rende il medico curante più incerto sulla diagnosi.

Sul *New York Times* la dottoressa Chopra, direttrice del Dipartimento epidemiologico del Medical Centre di Detroit, intervistata al riguardo, ha confermato questa tendenza. Nel suo ospedale tra marzo e aprile 2020 si è verificato un forte aumento nell'utilizzo di antibiotici a largo spettro rispetto ad altri periodi, tanto che all'80% circa dei pazienti ricoverati per Covid sono stati somministrati antibiotici. Molti medici, spiega Chopra, hanno prescritto antibiotici semplicemente perché non avevano altre possibilità terapeutiche di fronte a pazienti con quadri clinici che non miglioravano in alcun modo e/o soggetti al rischio di sovrainfezioni batteriche. La direttrice del centro ha stimato che un terzo dei pazienti Covid deceduti al Detroit Medical Center è stato ucciso da un agente patogeno opportunistico, il *Clostridium difficile*, sempre più resistente agli antibiotici e che ha attaccato con facilità pazienti che spesso avevano anche altre patologie concomitanti.

Ora che l'iniziale ondata di degenti gravi è diminuita e la dinamica della malattia è più conosciuta, si comincia a riflettere sul fatto che questo periodo di iperprescrizione potrebbe avere aperto la strada a un aggravamento del fenomeno dell'antibiotico-resistenza.

Due le linee di intervento proposte in un recente report del Government Accountability Office statunitense: il miglioramento dei sistemi di raccolta dati e il sostegno alle aziende.

Per il miglioramento della raccolta dei dati sulle infezioni resistenti ai farmaci è necessario un cambiamento quantitativo e qualitativo. Il Centre for Disease Control and Prevention americano traccia, per esempio, meno del 2% di casi annuali di farmacoresistenza nei malati di gonorrea, che sono invece mezzo milione. Sempre su questo punto Gemma Buckland-Merrett, responsabile scientifico della Wellcome Trust, intervistata da Jeremy Hsu, sottolinea che i ricercatori sentono la necessità di una migliore raccolta di dati che superi la "sorveglianza passiva" e che colleghi tra loro i fattori di rischio, la microbiologia, le terapie, i costi e i risultati. C'è il timore però che molte risorse, economiche e organizzative, continuino ad essere drenate dall'emergenza coronavirus: molti progetti legati alla sorveglianza e alla raccolta dei dati sull'antibiotico-resistenza attivi anche nei Paesi più poveri ne hanno già risentito, tanto che al momento hanno subito una battuta di arresto.

Per quanto riguarda il sostegno al settore farmaceutico, secondo il report statunitense è ormai necessario un intervento pubblico perché le aziende americane tendono a non investire più nella ricerca di nuovi antibiotici. Solo nell'ultimo anno ben tre case farmaceutiche, che si occupavano dello sviluppo di questi farmaci, hanno smesso di operare in questo campo. Lo stesso può dirsi della maggior parte dei colossi farmaceutici nel mondo e di molte delle piccole start-up, che stanno riscontrando molte difficoltà nel procedere con la ricerca in questo settore.

Alessandra Lo Scalzo

Agenas, Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali